

GROSSO GENNARO (dati anagrafici di incerta provenienza) - Napoletano, di lui si conosce pochissimo. Pubblicò alcune raccolte di poesie, tra cui figurano «La cetra» (1650) e «L'arpa febea» (1656).

GUACCI MARIA GIUSEPPINA (Napoli, 1807-1848) - Scolara di Basilio Puoti, scrisse poesie («Rime», 1847) che risentono del clima classicistico dominante nella Napoli del periodo. Ammiratrice del Leopardi, da lui derivò gli accenti di cupa malinconia dei versi autobiografici; compose anche poesie d'intento patriottico e civile.

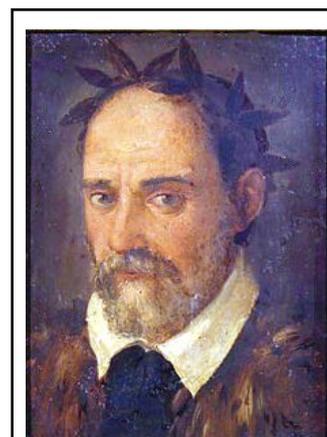
GUADAGNOLI ANTONIO (Arezzo 1798-Cortona 1858) - Figlio del poeta bernese Pietro, studiò presso il seminario di Arezzo, per poi laurearsi in giurisprudenza nel 1821 all'Università di Pisa. Insegnò lettere in varie scuole pisane ed aretine fino al 1847, quando grazie ad una cospicua eredità, poté vivere di rendita ed occuparsi di politica. Nel 1848 divenne gonfaloniere di Arezzo. Si mostrò nell'occasione fervente liberale, e nonostante l'ordine governativo di impedire l'ingresso in città a Giuseppe Garibaldi (profugo dopo la caduta della Repubblica romana), rifornì di viveri i legionari garibaldini. La sua produzione letteraria (poesie satiriche, novelle) ha sempre avuto un tono divertito e colloquiale.

GUALDO LUIGI (Milano 1847-Parigi 1898) - Visse a lungo in Francia e scrisse in francese alcuni dei suoi romanzi: «Une ressemblance» (1874), «Un mariage excentrique» (1879). In essi, come nei romanzi scritti in italiano («Costanza Guardi», 1875; «De-

cadenza», 1892) e nei versi («Nostalgie», 1863), predomina l'interesse per l'analisi psicologica dei caratteri, con una evidente predilezione per quelli complicati e strani.

GUALTIERI LUIGI (Saludecio [FO] 1825-Sanremo [IM] 1901) - Sposò l'attrice Giacinta Pezzana e passò buona parte della sua vita a Milano. Autore fecondo di romanzi («I misteri d'Italia», «Pape Satan», «I Piombi di Venezia») e drammi («Il duello, Silvio Pellico») di grossolana fattura, ebbe fortuna presso un pubblico di gusto popolare.

GUARINI ALESSANDRO (Ferrara, seconda metà del XVI sec.-dopo il 1610) - Figlio di Battista, col quale visse in difficili rapporti, poiché questi pretendeva di amministrargli la dote della moglie. Non fu scrittore fecondo, ma rivelò acuto spirito critico nella lezione sul sonetto del Casa «Doglia, che vaga donna al cor n'apporte» (1599) e soprattutto nel dialogo «Il farnetico savio ovvero il Tasso» (1610), ricco di intelligenti osservazioni, oltre che sul Tasso, sulla poesia di Dante.



GRAZZINI ANTON FRANCESCO, detto il Lasca (Firenze, 1503-1584) - Da giovane fu messo a bottega da un parente speciale e, non essendovi conoscenza di una sua educazione sistematica, c'è da ritenere che in quel periodo egli sia andato formandosi una sua cultura da autodidatta, dapprima soprattutto nell'ambito poetico. Nel 1540 fu tra i fondatori

dell'Accademia degli Umidi, e da allora assunse il soprannome del Lasca, con cui restò poi noto. Compose una gran quantità di rime giocose (canzoni, sonetti, madrigali) e fu considerato il migliore seguace di Francesco Berni. Ma la sua produzione migliore si trova nelle novelle e nel teatro: scrisse farse, come «Il frate» e «La giostra», e sette commedie, databili tra il 1540 e il 1550 (La gelosia, La spiritata, La strega, La pinzochera, La Sibilla, I parentadi, L'arzigogolo), che obbedivano al suo gusto di rappresentare con linguaggio colorito e pettegolo alcune situazioni intricate. La raccolta di novelle intitolata «Le Cene», cui lavorò con interruzioni per molti anni e che lasciò incompiuta, doveva comprendere trenta novelle distribuite in dieci giorni, o cene, ma a noi ne sono arrivate ventidue, rinvenute a distanza di due secoli. Benché il Lasca riproduca il modello dell'amato Boccaccio, cioè della brigata di donne e giovanotti radunati a narrare casi e beffe, le sue novelle sembrano derivare linfa vitale e immediatezza dalla tradizione orale della società fiorentina, e dal gusto che essa aveva nel descrivere fatti e macchiette, beffe d'amore e burlle. Nel 1582 Grazzini fondò, con l'amico Leonardo Salviati, l'Accademia della Crusca.



GROTO LUIGI (Adria [RO] 1541-Venezia 1585) - Detto «il Cieco d'Adria» perché rimasto cieco otto giorni dopo la nascita. Con le sue rime (piene di bisticci e di immagini ricercate), con la musica e il canto rallegrava le corti. Fu anche più volte oratore ufficiale della sua città. Per il teatro scrisse le tragedie «Dalida» (1572), notevole per il gusto dell'orrore, e «Hadriana» (1578), il cui soggetto, già trattato da Luigi Da Porto e dal Bandello, doveva ispirare il «Romeo e Giulietta» di Shakespeare; e le commedie: «Emilia» (1579), «Il tesoro» (1583), «L'Alteria» (1587).



GUARESCHI GIOVANNI (Parma 1908-Cervia [RA] 1968) - Scrittore e giornalista, iniziò a lavorare nel 1929 come redattore del «Corriere Emiliano» a Parma e tra il 1936 e il 1943 fu caporedattore del settimanale umoristico «Bertoldo». Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero dei tedeschi dal 1943 al 1945. Dopo la Liberazione fondò con Giovanni Mosca il «Candido», di cui fu direttore. Ottenne il suo più grande successo con i racconti di satira politica di «Mondo Piccolo» (1948), che furono pubblicati sul «Bertoldo» ed ebbero uno straordinario successo di pubblico. «Don Camillo», che delinea con spassosa comicità la piccola guerra tra il parroco di campagna Don Camillo e il sindaco comunista Peppone e che dalla critica fu paragonato a un moderno romanzo picaresco, divenne in breve tempo un successo internazionale. In seguito ne scrisse numerose continuazioni, tra cui «Don Camillo e il suo gregge» (1953), «Il compagno don Camillo» (1963), «Don Camillo in Russia» (1963). I personaggi di Don Camillo e Peppone divennero famosi soprattutto per le numerose versioni cinematografiche, interpretate da Fernandel e Gino Cervi.